

Intervista a Piero Bevilacqua

# «Sud, green economy e un piano del lavoro per uscire dal guado»

**Lo storico meridionalista: i miliardi calati dall'alto sarebbero facile preda della mafia. Sì a tante attività nel territorio, dall'agricoltura al turismo**

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA  
bgravagnuolo@unita.it

**C**i vuole un piano del lavoro di nuovo tipo per il Sud, non l'ennesima erogazione di miliardi per le infrastrutture calate dall'alto, facile preda di mafia e clientele». Commenta così Piero Bevilacqua - calabrese, 65 anni, storico contemporaneo a Roma - l'ultimo Rapporto Svimez per il Mezzogiorno. Un report la cui drammaticità lo studioso non sottovaluta affatto, a partire dall'allarmante decrescita del Pil, dalla disoccupazione e dal rischio povertà. E però le idee di Bevilacqua - meridionalista di sinistra e teorico della green economy - sono altre: ambiente, agroalimentare «green», risanamento dei centri interni, forestazione. Con in più una rete di centri universitari di tipo francese mirati su «scienze umane» e territorio. E poi attorno, a venire, le infrastrutture. Ma soprattutto, «niente riedizioni della Cassa per il Mezzogiorno e niente retorica tremontiana sulla Banca per il Sud». Tutte proposte che vedranno la luce in gennaio in un libro per Laterza intitolato *La grande distruzione* e con un capitolo ad hoc: «Un piano del lavoro per la gioventù». Sentiamo Bevilacqua **Professore, per Svimez il Sud va sempre più indietro e da 8 anni cresce me-**

**no del Nord. Da dove viene la recessione a Mezzogiorno?**

«Sono dati che non mi sorprendono, indici di un degrado che si vede già da alcuni anni. Il flusso emigratorio è cresciuto, anche se i giovani vogliono rimanere, magari da disoccupati di lunga durata, in attesa di lavoro. Però vorrei segnalare che la questione è globale. Il Sud vive nell'economia-mondo, e sconta la crisi mondiale».

**Colpa del capitalismo globale?**

«Ovvio. La tendenza di fondo è il risparmio di lavoro per incrementare la produzione: è crescita senza lavoro. Anche prima della crisi, negli Usa cuore del capitalismo il tema dell'occupazione era decisivo, mascherato dal fatto che lì chi lavora una settimana è considerato occupato! E anche lì la gente di colore non cerca lavoro. Nel Sud italiano la deindustrializzazione ha fatto il suo corso: da Taranto, a Priolo, Siracusa e Bagnoli. E il tutto senza lasciare alcuna disseminazione di piccole imprese, come invece al Nord».

**Sì, ma ormai la recessione al Sud genera una catastrofe civile, la caduta di ogni standard...**

«Verissimo, ma il punto decisivo è dare ai giovani un reddito, legato a molte cose. A un vero piano del lavoro, connesso al territorio, all'agricoltura, alla green economy, alla forestazione, al recupero dei centri urbani e delle aree interne abbandonate. Si può cominciare con misure tampone, per affrancare i giovani dalle famiglie, far circolare un po' di dena-

ro, e alimentare così la domanda».

**Non la convince l'idea Svimez di un piano infrastrutturale di 38 miliardi di euro?**

«Assolutamente no, è il solito vizio illuministico dei piani calati dall'alto in chiave miracolistica. E con le infrastrutture a fare il miracolo».

**D'accordo, ma allora quale deve essere il volano per la nuova economia meridionale?**

«Il volano, i volani, devono essere diversi e gradualmente. L'economia non si inventa, viene da lontano, dalla storia, dalle radici e dal saper fare».

**Che economia immagina al Sud?**

«Tante economie del territorio: allevamento, prodotti agricoli di qualità, turismo di qualità, palazzi storici da recuperare, anche alla ricerca e allo studio. Il punto resta la qualità, ovunque. Si può creare un'agricoltura altra, e non solo industriale. E poi le piccole opere, le città, i borghi...»

**Ci vogliono soldi da distribuire. Come non sprecarli ancora?**

«Si possono immaginare tante cose innovative. Ad esempio una consultazione di studiosi, manager, scienziati dell'ambiente, storici e meridionalisti, che possa monitorare gli interventi, dentro un progetto coordinato. Penso a un'alleanza tra cultura, politica e legalità sul territorio. Ma innanzitutto va combattuta tutta la cultura liberista di questi anni, che ha finito con il potenziare il cinismo della libera iniziativa illegale e mafiosa, vero modello distruttivo per i giovani».

**Esperienze da seguire a riguardo?**

«Sì il centro-nord, con la sua cultura del territorio, le sue tradizioni. La sua cultura civica, che è il vero involucro dell'economia. La quale non nasce mai dal nulla. Eccolo il modello da cui far ripartire una rinascita del Mezzogiorno. È alle regioni ap-

penniniche che dobbiamo guardare. E poi, me lo lasci dire, Gramsci ha fatto nascere gran parte della sua riflessione culturale dal Sud e dall'intreccio di Sud, nord ed economia-mondo di allora. Questi, e intendendo la sinistra, sembra abbiano dimenticato davvero tutto...».

**Domanda tutta politica: che giudizio dà dell'«anomalia Vendola», in Puglia e magari più in grande?**

«Buon giudizio. Guardo a Vendola con speranza e simpatia. Gli ho anche mandato il mio libro. Ha bisogno di crescere, di calcio minerale per fortificarsi e forse di visione strategica un po' più ampia...»❖

**Da fare**

«Decisivo è dare ai giovani un reddito, si può cominciare con delle misure tampone per affrancarli dalle famiglie»

**Da evitare**

«Niente riedizioni della Cassa del Mezzogiorno e niente retorica tremontiana sulla Banca del Sud»

